Francia et ha facile navigatione alli regni di Spagna et a quello di Portogallo. Dall'atra parte ha lo stretto di Dania, et passato esso il mar Baltico nel quale entrano di Polonia, di Russia, di Pomerania, di Livonia et di Moscovia non solo grani, ma anco tutte le cose pertinenti alla militare, et sono portate fuori di esso stretto in diverse parti. Li Svedesi stimano molto esso porto per la qualità del sito et capacità sua, et tanto più quanto che in Svetia è copia grande di periti marinari, di artigliaria, di ferro et d'ogni altra cosa che si ricerca per la marinaresca, et affermano che se il Cattolico havesse havuto questo porto non sarebbe andato a traverso l'armata destinata all'impresa d'Inghilterra, et che è molto opportuno per li Paesi Bassi et per tenere in officio la regina Inglese, et di più che chi tenesse armata nel detto porto, potrebbe vietare che niun vascello entrasse ne uscisse dello stretto di Dania, le quali cose se siano vere, ognuno può far giuditio di che importanza sia esso porto et quanto importi alla Cristianità che si conservi in potere di principe cattolico, perchè essendo in mano di cattolici può apportare utilità grandissima, et essendo in potestà di persone aliene dalla nostra santa religione può apportare altrettanto detrimento, imperochè potendo impedire il transito dello stretto di Dania, può ridurre quel re et li Polacchi et altri che sono al lato del mar Baltico in estrema necessità et privare i regni fuori di esso stretto di Dania delle cose pertinenti al vitto. Il che se si usasse per reprimere la petulantia degli heretici, saria bene, ma se contra cattolici saria male. Hora si può considerare (si come quando fui in Svetia, alcune persone di qualità mi posero in consideratione) l'utile che la Maestà Cattolica et suoi regni et il ser^mo re di Svetia et di Polonia cavarebbono ogni volta che a S. M^tà Catt^ca fosse permesso di fabricare, mantenere et alimentare un'armata in quel porto et servirsi delle persone et di tutto quello che il detto regno di Svetia può dare pertinente alla marinaresca; perchè se bene gli Ordini di Polonia a contemplatione di S. M^tà Catt^ca destinorno ambasciatori alla reina et alli Paesi Bassi protestando loro che se non permettevano che la navigatione fosse libera haveriano fatta rappresaglia degli navigli loro, nondimeno essendo l'autorità regia ristretta et essendo parte della popolarità appresso la quale è tutta l'autorità infetta dello condannato seme d'heresia, si ritruoveranno delli intoppi per indurli a far l'essecutione reale. Et però il vero modo sarebbe di tenere una armata nel detto porto, perchè oltre le sudette utilità, se la M^tà Catt^ca havesse esso porto, si potrebbe servire con minore suo dispendio di soldati Polacchi et Svedesi che di Tedeschi, poichè etiam si condurebbono con maggior prestezza et facilità, oltre che alla cavalleria Polacca non si paga più che sei fiorini al mese, et alla fanteria Svedese si dà parimente stipendio molto tenue. Ne si deve credere che la regina d'Inghilterra quando havesse un'inimico così vicino qual potrebbe pervenire nel suo regno, nello spatio di tre giornate, s'inducesse a convertire le forze sue in paesi così lontani come sono l'Indie essendo certa che allontanandosi la sua armata haverebbe nelle parti cordiali quella del re di Spagna.

Circa poi alle utilità che ne verrebbono ai re di Polonia et di Svetia sono le infrascritte. La Maestà del re di Polonia, con la sponda et amicitia del Cattolico reprimerebbe li heretici di Svetia, levarebbe loro il modo di condurre gente fuorastiera nel detto regno, come sogliono fare servendosi dell'opportunità di quel porto, chiusa del detto regno dalla parte dell'Oceano, si come il porto di Calmar è chiave di quello del mar Baltico. Et se bene gli heretici del detto regno di Svetia quando il porto di Calmar fosse in loro podestà, potrebbono impedire il disbarco delle genti Polacche, tuttavia però agevolmente potrebbe questo succedere loro, ogni volta che l'altro porto di Elsburgo fosse a dispositione della Maestà del re, atteso che privi di esterno soldato mancherebbono loro le forze. Oltra di questo col mezzo del sopradetto porto di Elsburgo potrebbe accrescere la sua autorità hora così ristretta con Polacchi, perchè sostentandosi essi col mezzo del traffico del mar Baltico ogni volta che fosse in mano di S. S^tà di impedire esso traffico, non è dubbio che stimarebbono la Maestà Sua, la quale conseguirebbe questo intento con via più facile che non fece il re Stefano col procurare di impadronirsi di Danzico, impresa che non gli riuscì.

Hora havendo discorso delle utilità che risultarebbono alle M^tà del re di Spagna et di Polonia et ai dominii loro, è necessario di proporre i mezzi per conseguire il fine. Il primo mezzo è che il re di Polonia ponga il porto in potestà di sogetto cattolico, cosa che non sarà molto difficile et giovarà per facilitare la trattatione; che S. M^tà sia assicurata che entrando gente fuorastiera in quel porto non sia in loro mano il levarglielo, et però si è pensato che a spese del Cattolico si mantenga un presidio nella fortezza che guarda il porto sopra la quale niuna superiorità habbia il Cattolico ma consegni lo stipendio per esso presidio al re di Polonia; et quanto ad assicurare il Cattolico che il porto restarà per uso della sua armata, forse assai assicuramento sarebbe il potersi ritenere l'entrate Napolitane ogni volta che venisse mancato al Cattolico. Se bene sicome della fede del re di Polonia non si deve dubitare così anco si può havere sicurezza delli sudditi suoi, per l'utile et commodo che risultava loro di smaltire ciò che produce il regno de Svetia.

Et perchè il re di Polonia dice che dubita che soprastia al porto una torre del re di Dania, la quale possa impedire non l'ingresso ad esso porto, ma far danno alle navi quando saranno entrate, et dall'altra parte i Svedesi affermano che non vi è impedimento alcuno, si potrebbe visitare il sopradetto porto, et essendo tale qual viene dipinto dalli Svedesi et quale altre volte ha riputato il re Cattolico, quando già quindici anni fa mandò in Svetia un ambasciatore per causa del detto porto, si potrà all'hora con fondamento dar principio a trattare nella forma predetta et quando anco fosse vero che il re di Dania havesse quella torre si potrebbe forse indurlo a qualche intelligenza col Catt^co et col re di Polonia et dominii suoi. Del che se ne può concepire qualche speranza si per haver egli ricusato d'entrare nella lega stabilita fra la regina d'Inghilterra et li Paesi Bassi, si anco perchè havendo inteso il poco

rispetto che il duca Carlo porta al re di Polonia, senza essere ricercato, si è mosso a protestarli, ch'ogni volta ch'esso non sia obediente al re, egli per vigore delli compatenti tra il regno suo et quello di Svetia, sarà forzato a risentirsene.

A Polacchi ancora non potrebbe se non piacere che il detto porto fosse in podestà del re Cattolico, perchè cessando dopo la morte del presente duca di Prussia la linea di quei marchesi Brandeburgensi che sono chiamati nella investitura della ducal Prussia, et pretendendo l'elettore per alcuni privilegi ottenuti dalli antecessori del presente re a quali il corpo della nobiltà non ha consentito di dover succedere al duca, et essendo risoluti gli Ordini di Polonia, di non volerlo permettere et il duca di voler conservare nella famiglia sua detto ducato di grandissima importanza et di rendita di 60^{m} et più talleri, si come si prevede che la cosa ha da riuscire all'armi, così alla familia elettorale Brandeburgense la quale ha collocato (per essere detta Prussia ducale così circondata dai dominii Poloni, che non ponno venirle soldati di Germania o d'altrove) ogni speranza nel soccorso del mare per la commodità che essa Prussia ducale ha di porti nel mar Baltico, si verrebbe per mezzo d'un' armata a levarle et impedirle il suddetto soccorso marittimo, onde resterebbono essi Brandeburgensi con le sole forze della ducal Prussia, le quali non sarebbono sufficienti a resistere a quelle de Polacchi, congiunte con quelle di Svetia, per il che i Polacchi, se ben poco esperimentati nel mare, per haver fatto professione i loro maggiori che bastasse loro di haver tanta giurisditione nel mar Baltico, quanto potesse un huomo a cavallo entrarvi et camminar dentro, come quei che riputavano esser più gloriosa occupatione di militare per terra contra Turchi, Moscoviti et Tartari, formarebbono nondimeno essercito per terra et li Svedesi con la commodità della Finlandia, assaltarebbono li Brandeburgensi con armata navale, et così bisognarebbe che quel ducato venisse totalmente sotto l'imperio della corona di Polonia.

Ma quando per li peccati medesimi le cose di Svetia camminassero di male in peggio (il che Dio non voglia per sua misericordia), niun altro rimedio si è giudicato essere più opportuno quanto che S. M^{tà} unischi et incorpori la Estonia, provincia di Livonia et la Finlandia al regno di Polonia con conditione ch'essi Polacchi siano tenuti ad eleggere sempre per re il primogenito di S. M^{tà} et di porgerli aiuto a ricuperare il resto del regno. Di questa maniera S. M^{tà} per un regno mezzo perso ne assicurarebbe due, ne ella ha tanto obligo al fratello da lato di padre o al duca Carlo, ch'essendo sicura che durante la sua posterità conservarebbe per essa posterità li dominii di detti suoi regni, che dovesse premerle molto, la consideratione che se mancasse la linea di S. M^{tà} ne restarebbono privi il fratello e lo zio, essendo massime heretici et inimici della M^{tà} Sua. Et sopra questo particolare scrisse già S. M^{tà} alla Santità di N. S^{re} proponendoli questo pensiero, caso che le cose andassero affatto a traverso. Et acciò questo potesse in tal caso succedere sarà necessario che monsig^{r} Nuntio faccia ufficio con Sua M^{tà} che ponghi soggetti cattolici per governatori della Estonia et della Finlandia, o almeno tali che della fede loro non possa dubitare.

Copia. Cód. N, 33, p. 144 s. de la *Bibl. Vallicelliana de Roma* y Urb., 858, p. 547 s. de la *Bibl. Vaticana*, donde está mencionado expresamente como autor Malaspina. Una tercera copia en el Cód. H, 155, pág. 1 s. de la *Bibl. Ambrosiana de Milán*.

18. El Papa Clemente VIII al clero y pueblo de Roma (1)

[A principios de 1599.]

Clemens PP. VIII.

Clero et populo almae Urbis Nostrae.

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Manus Domini, manus Patris, manus illa potens et salutaris, quae sola, dum iuste vulnerat, pie medetur, ipsa tetigit nos, filii dilectissimi. Fluvius Tiberis, extra alveum ripasque suas diffusus, tanta aquarum copia Urbem, suburbia, prata et agros inundavit, neque in planis solum, sed in editioribus etiam locis in tantam crevit altitudinem, quantum neque nos neque parentes nostri meminerunt. Quae Urbis facies, quis aspectus per hos dies fuerit, plane luctuosus et miserabilis, quae hominum, pecorum, aedificiorum et earum rerum, quae ad vitam victumque quotidianum necessariae sunt, pernicies et iactura extiterit, nec sine acerbissimo doloris sensu commemorari potest, nec certe commemorare est necesse: vos ipsi oculis vestris cuncta perspexistis et passi estis, et Nos etiam vidimus et omnium miserias paterno affectu et miseratione complexi oculis et manibus in coelum elevatis, cum prae doloris magnitudine cor Nostrum disrumperetur et quasi cera colliquefactum esset. Sed huius tantae eluvionis et calamitatis causae non ex principiis naturalibus curiose nimis inquirendae sunt et ex eorum opinionibus, qui, dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt, tamquam si gentes essemus quae ignorant Deum, sed potius, ut christianos decet, in timore et tremore veriorem magisque intimam harum aerumnarum originem intra nosmet ipsos pervestigemus, ac nisi nos ipsos fallere et decipere velimus, peccata nostra respondebunt nobis et iniquitates nostrae, quae multiplicatae sunt nimis coram Deo. Abyssus enim peccatorum abyssum aquarum evocavit et inundatio inundationem peperit; nam maledictum et mendacium et furtum et adulterium inundaverunt et sanguis sanguinem tetigit. Ne tamen, filii, pusillo animo sitis, neve, quod absit, cor vestrum obduretis, ut indomiti et obstinati peccatores solent, qui plagis Dei deteriores fiunt, quorum miseram et miserandam conditionem exprimit Ieremias verbis illis: «Domine, percussisti eos, et non doluerunt; attrivisti eos, et noluerunt accipere disciplinam; induraverunt facies suas supra petram, et noluerunt reverti.» Vos autem, filii, non sic, sed revertimini ad Domi-

(1) Cf. arriba, p. 267, nota 1.

num in toto corde vesttro, in ieiunio et fletu el planctu, et poenitentiae salutaris tabulam apprehendite, nec pereatis in diluvio aquarum multarum irae Dei et iusti iudicii eius. Deus enim noster pius est et misericors et praestabilis super malitia, qui non vult mortem peccatoris, sed magis ut convertatur et vivat. Plaga haec, si sapitis, si intelligitis, si novissima providetis, non est ad mortem, sed ad salutem. Corripuit nos Dominus, sed non in furore suo, immo vero in visceribus misericordiae suae, ut pater, qui hic in hac brevi et caduca vita filiis flagella adhibet, ut in aeternum parcat. Quem enim diligit Dominus castigat, et flagellat omnem filium quem recipit. Ecce Deus noster, qui dives est in misericordia, tanquam filiis offert se vobis: surgite et vos cum filio prodigo et ite ad Patrem, qui vos vocat, qui apertis brachiis vos expectat et ad complexum et pacem et reconciliationem invitat. Clamate ad Dominum in fortitudine et ex intimo corde verba illa pronuntiate: «Omnia quae fecisti nobis, Domine, in vero iudicio fecisti, quia peccavimus tibi et mandatis tuis non obedivimus; sed da gloriam nomini tuo et propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum.» Denique, filii in Christo dilecti, convertatur unusquisque a vita sua mala et qui Ninivitas peccantes imitati estis, imitamini poenitentes; ite ad matrem gratiarum, ad advocatam peccatorum, ad beatissimam semper Virginem Dei genitricem Mariam et illius opem atque auxilium implorate, ite ad gloriosissimos apostolorum principes, Petrum et Paulum, qui peculiares patroni huius almae Urbis sunt, cui evangelii doctrinam cum sanguine tradiderunt; hi enim sunt gloriosi principes terrae et patres et pastores tui, o Roma, qui te ad hanc gloriam provexerunt, ut gens sancta, populus electus, civitas sacerdotalis et regia per sacram beati Petri sedem caput orbis etfecta, latius praesideres religione divina quam dominatione terrena... (1) obite, filii, in spiritu humilitatis et animo contrito sacras apostolorum basilicas et fortissimorum martyrum, quibus veluti propugnaculis cincta est; plorate coram Domino et preces cum lacrimis fundite, ut per merita et intercessionem sanctorum, qui cum Christo regnant, veniam atque indulgentiam impetremus. Pacem igitur cum fratribus habete; cessent odia et inimicitiae, ne, si manus plenas sanguine extendatis, avertat Deus oculos suos a vobis; libido, intemperantia, luxuries tollatur et caetera vitia, quibus Dei iracundia provocatur; vigeat modestia, temperantia et misericordia in pauperes: nunc enim latissimus pietati propositus est campus, ut ii potissimum, qui ditiores sunt, peccata sua eleemosinis redimant et pauperum inopiam sua abundantia sublevent, quod ut faciant et omni cum alacritate faciant, illos quanta possumus cum efficacia hortamur. Nam propter omnium peccata haec plaga a Deo immissa est et ad omnes seu pauperes seu divites pertinere debet, sive per miseriam sive per commiserationem, ut, dum corporis nostri, quod unum est in Christo, membra quaedam patiuntur, caetera compatiantur. Sumite igitur, filii, arma militiae nostrae, non carnalia, sed

(1) Aquí hay una laguna en el manuscrito.

potentia Dei, quibus ipse Deus exercituum fortissimus et omnipotens vincitur, poenitentiam, orationem, ieiunium et eleemosinam; his enim placatur Deus, qui, si viderit opera vestra bona et quia conversi estis ab omni via mala in sinceritate cordis vestri, revertetur et ipse a furore irae suae, et non peribitis. Atque ut tanto ardentius ad divinorum sacramentorum medicinam accurratis, ut veterem hominem exuentes, ac mente et spiritu renovati ambuletis in novitate vitae, nos spirituales Ecclesiae thesauros, quorum dispensatores a Deo constituti sumus, ex apostolica benignitate aperientes, universis et singulis Christi fidelibus utriusque sexus in eadem alma Urbe Nostra locisque adiacentibus commorantibus etc.

Brevia, Arm. 44, t. 43, n. 40. *Archivo secreto pontificio.*

19. Julio César Foresto al duque de Mantua (1)

Roma, 27 de febrero de 1599.

...All'ufficio del sodetto s. ambas^re [de Saboya] N. S. rispose le seguenti parole, che li pareva cosa di meraviglia che li principi secolari li quali nel crearsi un loro consigliere vogliono così a pieno sodisfare a loro stessi, et che nella creatione de card^li li quali sono consiglieri de Pontefici, cerchino d'astringere gli stessi Pontefici a valersi in simile dignità di persone sopra le quali essi non disegnano....

Orig. *Archivo Gonzaga de Mantua.*

20. Lista de los presos, procesados y condenados por la Inquisición romana (2)

5 de abril de 1599 (3).

Lista de carcerati nel S^to Officio a dì 5 Aprile 1599.

Fra Giordano Bruni da Nola, a dì 27 di Febraro 1593: si ha da proporre la sua causa.

Ercole Rota Bolognese, a dì 29 Luglio 1597: fu risoluta la causa coram S^mo a dì 19 Febraro 1598: debet torqueri et retineri in carceribus; sopra gli novi inditii sono stati repetiti i testimonii, dimanda la copia.

Alessandro Musculeo, a 25 Giugno 1598: ha havuto li testimonii per repetiti; si ha da deliberare, se deve farsi riconoscere dalli testimonii.

Prete Pietro Orlandini, a dì 6 Luglio 1598: la causa fu riferita a

(1) Cf. arriba, p. 92.

(2) Cf. arriba, p. 96, 105. V. también Spampanato, Vita di G. Bruno, 774 s.

(3) El 30 de enero de 1592 se hallaban en la cárcel de la Inquisición 32 acusados.

dì 4 Novembre; si hanno a vedere li testimonii esaminati a sua difesa.

Francesco Maria Calvi alias Cavvilanuus di Alessandria, a dì 26 Ottobre 1598: si ha da riferire la causa.

Prete Giovanni Solitto della Saponara, a dì 26 Ottobre 1598: sono stati repetiti li testimonii e ha fatto le difese; si hanno a vedere.

Fra Bartolomeo Vite da Cantiana, a dì 18 Novembre 1598: si ha a riferire la causa.

Orinthio Acquarelli da Riete, a dì 20 Novembre 1598: si ha a riferire la causa.

Horatio Melillo da Vitulano, a dì 14 Decembre 1598: si è scritto per la repetitione de testimonii.

Fra Giovanni Bosso, a dì 25 Gennaro 1599: fu risoluto a 16 Marzo quod torqueatur et abiuret de vehementi.

Claudio Giannardi Francese, a dì 28 Gennaro 1599: confessa di essere heretico; si ha da riferire la causa.

Prete Giovanni Tabulario Greco, a dì 9 Febraro 1599: è visto il processo et si ha da riferire.

Prete Claudio Gailard di Lorena mandato dall'Inquisitore di Malta, a dì 11 Febraro 1599: si ha per matto.

Francesco Antonio Cerato da Napoli, a 15 Febraro 1599: è stata riferita la causa et ha prodotte alcune scritture in sua difesa (1).

Guglielmo Cochelles Inglese a dì 10 Marzo 1599.

Egidio Cambi Romano, a 17 Marzo 1599: è stato esaminato et si ha da riferire la causa.

(1) En el *Diario delle giustizie fatte in Roma di persone eretiche e religiose dall'a° 1567 fino al 1657, en el *Archivo secreto pontificio*, Arm. 3, t. 8, p. 365 s. se halla anotado todavía lo que sigue:

1591. A dì 6 Febraro 1591, in Torre di Nona fra Andrea figlio del q^m^ Giovanni Angelo Forzati da Castellaccio diocesi di Capua, Flaminio del q^m^ Girolamo Fabrio da Mediolano, Francesco Serafino figlio del q^m^ Nicolò Venetiano, sacerdote professo et apostata di San Benedetto furono tutti appiccati et abbrugiati in Campo di Fiore.

1599. A dì 9 Novembre 1599 fra Clemente Mancini e D. Galeazzo Porta ambedue Milanesi furono in Ponte decapitati sopra un palco.

1600. A dì 9 Giugno 1600 D. Francesco Moreno da Minerbino diocesi di Bari fu appiccato e brugiato in Ponte.

1601. A dì 10 Aprile 1601 furono appiccati in Ponte D. Livio Palasto Modanese e D. Marcello de Conti da Melfi, il quale doppo morte fu anche abbrugiato.

1601. A dì 10 Maggio fra Giovan Tomaso Caraffa cavaliere Gerosolimitano e gentiluomo Napolitano e fra Onorio Gostanzio dell'ordine di S. Francesco de Conventuali furono condotti in Ponte: a Fra Giovan Tomaso fu tagliata la testa e fra Onorio fu appiccato e doppo ambedue furono abbrugiati.

1609. A dì 7 Aprile 1609. Ordinasi dal nostro governatore a due fratelli acciò faccino diligenza negl'atti di Mgr. Governatore di trovare un decreto fatto da Mgr. Ruccellai contro i guardiani delle carceri, che proibisce il levare i panni a condennati a morte e fu detto dovesse essere dall'anno 1593 fino al 1595.

Prete Galeazzo Porta a dì 26 Marzo 1599
Francesco Bruno della Cava a 26 Marzo 1599
Fra Clemente Mancini da Napoli a 26 Marzo 1599
Frate Antonio Carrara da Napoli a 26 Marzo 1599
} complici della falsità delle lettere Apost. dispensationis.

Pompeo Florio di Radiano in Abruzzo a dì 2 Aprile 1599.

Lista de processati habilitati per Roma.

Giovanni Roa d'Avila habilitato per Roma li 28 Nov. 1597.

Fra Tomaso da Picerno; è visto il processo et si ha da riferire la sua causa.

Fra Domenico Andreasso da Ragusa; sono venute le repetitioni et le difese; si hanno a riferire.

Frate Arcangelo da Perugia habilitato nel monast. di S. Agostino li 31 Luglio 1598.

Giovanni Santi Palombo da Terani habilitato a 16 Nov. 1598.

Giov. Angelo Santini pittore habilitato li 23 Sett. 1598.

Ginevra Pina habilitato per la parrochia li 23 Sett. 1598.

Fulginio Perti di Casacastalda habilitato li 10 Marzo 1599.

Lorenzo Ursolino da Tossignano habilitato li 24 Marzo 1599.

Fra Francesco Hiberno
Fra Ignatio da Lorena
} capuccini habilitati al p° Aprile 1599.

Nota de condennati alle carceri nel S^to^ Offitio.

Don Giacomo Fabrone carcerato a 7 Giugno 1582.

Fra Francesco Fortunato a dì 4 Nov. 1584.

Francisco Quirico a dì 18 Luglio 1593 [sic].

David Vendelio a dì 28 Agosto 1592.

Don Clemente Serafino a 23 Giugno 1593.

Torquato di Subiaco a 21 Marzo 1595.

Fra Marco alias Mardero arcivescovo di Actamar [sic] a 16 Nov. 1595.

Michel Angelo Venusti a 20 Gennaro 1596.

Copia. Cód. II, 49-50 (Raccolta di note, studii e diligenze di P. Paolo [V] mentre era cardinale in diverse materie), p. 31, *Bibl. Borghese de Roma*. Este manuscrito utilizado por mí en 1883 no se hallaba entre los entregados al Vaticano y desde entonces ha desaparecido.

21. El Papa Clemente VIII a Felipe III, rey de España (1)

Roma, 4 de septiembre de 1600.

Carissime in Christo fili Noster salutem et apostolicam benedictionem. Nihil ardentius cupimus pro Nostro Apostolicae servitutis officio, quam divina adiutrice gratia animas multas Christo lucrari, neque eos solum, qui Christiani et Catholici sunt et ecclesiam unam, cui Nos

(1) Cf. arriba, p. 133, 148.

immeritos Deus praeesse voluit, matrem agnoscunt, libenter hortamur et excitamus, ut quod fide profitentur, operibus comprobent, sed eos etiam qui extra Ecclesiam sunt, ad eam adducere, et gentibus quoque remotissimis, quae suave Christi iugum ignorant, evangelii veritatem annuntiare ac promulgare, avidissime expetimus. Regum autem catholicorum ea in primis insignis est laus, summorum Pontificum studia, labores, sollicitudines ad fidei propagationem omni ope et opera adiuvare ac propterea Maiestatem Tuam potissimum, tanta potentia, tantis viribus, tanta regnorum et ditionis amplitudine extulit Deus, ut lux evangelii ab hac sancta Romana ecclesia, omnium ecclesiarum matre et magistra, Te strenue adiuvante, in nationes etiam a Nobis disiunctissimas quam latissime diffundatur, neque enim dubitamus, Maiestatem Tuam pro sua prudentia intelligere et pro sua praestanti pietate velle, iure ac merito a Te Deum postulare, ut quae Tibi ipse tribuit, ut ad eius gloriam et honorem praecipue conferas et convertas. Sed quae nunc a Te petimus, nec magna nec difficilia sunt, sed quae tamen benedicente Domino, ad res plane maximas aditum aperire et viam munire facile poterunt. Audivimus saepe, quod et Maiestatem Tuam audisse arbitramur, regem Persarum multis ac non obscuris indiciis prae se ferre, se animo sane propenso esse erga Christianam religionem, sed nuper id multo certius cognovimus ex Lusitano sacerdote Francisco Costa, qui ex India per praesidem [sic] Romam venit, quem vir nobilis dux Suessae, orator Tuus, ad Nos introduxit. Is mira quaedam, et quae vias Domini cogitanti lacrimas prae gaudio elicere possint, de rege illo narrat, habere eum apud se aulicos et viros primarios complures Christianos, quos ipsemet palam per occasionem Christianos esse cum multa voluptate indicat, sacerdotes et presbyteros a Nobis et a Romana ecclesia valde expetere, eius rei causa certam ad Nos legationem misisse, seque etiam amoris et amicitiae Nostrae percupidum ostendere, ecclesiam praeterea aedificari iussisse, ut ibi christiano ritu Deo serviatur. Quae et alia complura cum attentius consideraremus, adhibitis etiam in consilium dilectis filiis cardinalibus congregationi fidei propagandae (1) a Nobis praefectis, non minus piis quam prudentibus, memores a Christo Domino dictum esse beato Petro, et Nobis in eo: Duc in altum et laxate retia vestra in capturam, et denique scientes nullum verbum esse impossibile apud Deum, statuimus tantam occasionem divinitus oblatam nullo modo esse praetermittendam, sed litteras ad regem Persarum dare, ita accurate scriptas, quemadmodum tanti negotii gravitas requirit, ac licet eiusdem regis legati nondum ad Nos pervenerint, ac propter viae longinquitatem et varia pericula valde incertum sit, an et quando sint venturi, placet ad eum nihilominus celeriter presbyteros mittere, ne qua in Nobis mora sit, quominus semen divinae gratiae in magni illius regis corde, per evangelii praedicationem, ipso Deo dante incrementum coalescat, et populis illis, qui in tenebris et umbra mortis sunt, vita et

(1) Cf. arriba, p. 148, nota 5.

veritas, si Deo omnipotenti placuerit, illucescat et denique cum tam potenti et Turcarum tyranno tam infenso principe ea amicitia et benevolentia concilietur, quae Christianae reipublicae universae et Tuae Maiestati atque inclytae domui vestrae Austriacae, ut Tu optime intelligis, multiplices utilitates est allatura. Cum igitur de presbyteris idoneis mittendis cogitaremus, statim oculos coniecimus in societatem Iesu, quae veluti perpetuum seminarium est fortium et fidelium operariorum vineae Domini, quique huic muneri ex Nostra et Apostolicae Sedis obedientia praecipue addicti, in ipso potissimum Oriente atque India magnam evangelicae praedicationis laudem sunt consecuti, itaque mandavimus dilecto filio Claudio, eiusdem societatis praeposito generali, ut ex ipsa India Orientali atque ex ea provintia, quae Persarum regno propinquior est, aliquot presbyteros et operarios mittat ad regem, qui, Spiritu Sancto auctore, regis ipsius et populorum illorum corda, veluti agros ratione praeditos, evangelico aratro proscindant et sementem verbi Dei faciant; potens est autem Dominus, eorum animos sic praeparare et emollire, ut non solum semen accipiant, sed fructum multum etiam ferant, quod divinae bonitatis et potentiae proprium est, et Nos certe laboris et diligentiae Nostrae nunquam poenitebit; optimum autem visum est ex finitimis provintiis operarios accipere, qui praeter doctrinam et zelum salutis animarum, multis aliis ad hanc missionem necessariis adiumentis sunt instructi, nam et regionis et notitiam habent nationum et linguarum usum et diuturnam etiam ad eiusmodi functiones obeundas exercitationem, tum ex locorum propinquitate brevi quod summopere optamus in Persidem et in ipsius Regis conspectum pervenient; summam enim quoad fieri poterit, celeritatem adhiberi cupimus, ne antiquus humani generis hostis satanas, cuius astutias non ignoramus, difficultates aliquas interponat et opus Dei impediat. Quo magis Maiestatem Tuam hortamur et efficacissime in Domino requirimus, ut ad viceregem Indiae atque ad capitaneum Ormuzii regias suas det litteras quam diligentissime scriptas, eisque serio mandet, ut huius missionis promovendae omnem curam et cogitationem suscipiant, et quae in navigiis parandis et ad iter et navigationem expediendam opportuna aut necessaria erunt, omni alacritate et celeritate curent, ut operarii illi, quos dilectus filius provintialis Societatis in India, ex sui generalis praescripto delegerit, ut in Persidem proficiscantur, ipsius viceregis et capitanei auxilio subleventur, ut nave quam primum conscensa Ormuzium petant et deinde recta in Persidem atque adeo ad ipsius regis aulam tuto, commode et expedite, quantum licuerit, pergant, cum multum omnino in celeritate sit positum. Postremo sic eos accendat Maiestas Tua, ut in re gravissima, quae ad Dei gloriam tantopere pertinet, se Catholici regis catholicos ministros vere esse ostendant. Mandavimus autem venerabili fratri archiepiscopo Sipontino Nostro Apostolico Nuntio, ut de pluribus litteris eodem exemplo conscribendis et ad Nos omni cum festinatione transmittendis et demum de toto hoc negotio cum Maiestate Tua sic agat ut de re, quae Nobis cordi est maxime, ut sane